

Sinodalità e Santuari. Comunione, partecipazione e missione.

Convegno Nazionale CNS – Roma, 15-19 novembre 2021

Premesse

Intendo iniziare proponendo alcune **domande** di carattere euristico, le stesse che mi sono dato come ispirazione e guida nel preparare questi spunti di riflessioni introduttive che esplicitano la consapevolezza di avviare un percorso sicuro al nostro Convegno. Con tutta evidenza, sono domande in forma propedeutica, tali da offrire spunti sintetici di interpretazione di senso del Convegno stesso e da suscitare un fecondo scambio di idee e di esperienze in vista di una convinta e convincente immersione nel cammino sinodale della Chiesa.

Ecco le domande:

“Sussiste un nesso tra santuari e sinodalità? Se la risposta è positiva, in che cosa consiste la chiave esplicativa (ermeneutica) del nesso? Le tre parole seguenti al titolo (Comunione, partecipazione, missione) sono programmatiche, pragmatiche, funzionali? E’ auspicabile e proponibile, in ambito dei Santuari, una soddisfacente e coerente risposta operativa, almeno a livello intuitivo, rispetto alla sinodalità? Quali gli aspetti evidenti e quali quelli più problematici? Dove e come si collocano i Santuari nel cammino della sinodalità nella Chiesa universale e locale?”

Subito devo specificare che la mia riflessione appartiene al genere teologico-letterario di **“pastorale”**, cioè si colloca nel discorso pratico della fede e della vita cristiana in ambito dei Santuari. Dunque non si aspetti qui una trattazione *“teologica”* in senso stretto o una ragionata ricapitolazione (o compendio/censimento) dei documenti già pubblicati dalla Santa Sede o dalla CEI circa la sinodalità.

A beneficio di un’essenziale informazione indico quelli ritenuti irrinunciabili: Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, *Sinodo 2021-2023. Documento preparatorio, Per una Chiesa sinodale. Comunione. Partecipazione. Missione*; idem, *Vademecum del Sinodo sulla Sinodalità, Manuale ufficiale per l’ascolto e il discernimento nelle Chiese locali*. CEI, *Annunciare il Vangelo in un tempo di rinascita. Per avviare un cammino*

sinodale; 1. *Introduzione* del card. G. Bassetti; 2. *Introduzione alla Carta di intenti per il “Cammino sinodale”* di S. E. Mons. Franco G. Brambilla; 3. *Carta di intenti per il “Cammino sinodale”*. I documenti sono reperibili nei siti della Segreteria del Sinodo e della CEI. Alcuni sono stati pubblicati da *il Regno/Documenti*, 17/2021. Va annotato che si è in attesa dell’*“Instrumentum laboris”* che verrà pubblicato a breve.

Per quanto mi riguarda e per rispetto agli uditori, il punto di vista dell’indagine e della prospettiva di pensiero che presento permane centrato sui **Santuari**. A partire dalla concretezza reale dei Santuari - cioè dalla loro diversità circa le condizioni di culto, la localizzazione logistica, la frequenza dei pellegrini, la storia santuariale, il carisma proprio e le tradizioni devozionali, ecc. - cercherò di esporre una visione sul rapporto tra *“Santuario e Sinodalità”*, e qual è appunto il loro *“nesso”*, sperando che risulti di qualche utilità per i Rettori e per altri soggetti pastorali (Religiose e laici) operanti nel Santuario o nelle sue adiacenze.

Ad onore della verità, occorre dare conto, a mio sommo avviso, anche di una certa *“fatica”* concettuale e pratica ad entrare con simpatia ed empatia nel merito della Sinodalità. Essa attraversa per esteso il variegato mondo del cattolicesimo italiano (Vescovi-preti-religiosi-laici associati e non). In realtà prende corpo da parte di coloro che si pongono di fronte alla proposta tematica della sinodalità non con scioltezza di spirito e con attitudine obbedienziale, ma con una certa dose di pregiudiziale reticenza. Tale fatica, pure comprensibile, va superata con una visione di fede e di accoglienza delle attese della Chiesa attraverso un’appassionata propensione al *“camminare insieme”* come Chiesa ispirata da principi condivisi di comunione, di missione, di integrazione e di sapiente rinnovamento.

In ogni caso, mi preme come orientamento spirituale teso a favorire una cordiale adesione dell’intelligenza della fede e della docilità del cuore, offrire con semplicità di intenzione un’elevata apertura dell’anima attraverso un riferimento emblematico e illustrativo di come si vorrebbe *“camminare insieme”*, riprendendo un illuminante passaggio di Paolo nella *Lettera agli Efesini* e una citazione del *Documento preparatorio* del Sinodo.

Riguardo al primo riferimento, l'apostolo, catechizzando sul tema dell'unità, ammonisce, quasi in modo didascalico, che: *“agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui che è il capo, Cristo. Di lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità”* (Ef 4, 15-16).

In realtà Paolo, conoscendo bene la rissosità e la tendenza a chiudersi in circuiti elettivi da parte della Comunità di Corinto, prospetta, sempre e comunque *“tendendo a lui che è il capo, Cristo”*, un curioso e geniale modello di organizzazione *“sinodale”*. Prendendo spunto dall'immagine biologica del corpo umano, si premura di esortare alla carità consolidando il principio dell'unità mediante un processo dettagliato di atti del tutto congruo per edificare una Chiesa che è *“corpo di Cristo”* (Col 1,18) nel tempo della storia degli uomini, valorizzando i carismi di ciascun membro del popolo di Dio.

E' fuori dubbio che l'appello dell'apostolo Paolo vale anche per l'oggi, soprattutto se la Chiesa, universale e locale, è tutta protesa nell'avviare un autentico cammino sinodale, secondo un movimento che parte dal basso del popolo di Dio e abbraccia sincronicamente tutti i suoi membri in una concreta e ineludibile conversione della mente e del cuore.

Ad ogni buon conto, si tratta di riacquisire, prima di ogni altro obiettivo, un essenziale e imprescindibile grado di quella **spiritualità di comunione ecclesiale**, premessa indispensabile per ragionare, con intelletto di fede e con occhio d'amore, sulla convenienza della sinodalità quale metodo di governo e quale stile di comportamento etico, che sia condiviso e inclusivo, al fine di annunciare con più incisività il Vangelo di salvezza e creare un più ampio e convincente consenso sulla *“forma di Chiesa”* per il terzo millennio.

Riguardo al secondo riferimento cito un denso passaggio del *Documento preparatorio* che mi pare particolarmente rivelativo anche per il nostro percorso sui santuari: *“La sinodalità rappresenta la strada maestra per la Chiesa, chiamata a rinnovarsi sotto l'azione dello Spirito e grazie all'ascolto della Parola. La capacità di immaginare un futuro diverso per la Chiesa e per le sue istituzioni all'altezza della missione ricevuta dipende in larga*

parte dalla scelta di avviare processi di ascolto, di dialogo e discernimento comunitario, a cui tutti e ciascuno possono partecipare e contribuire”¹.

Si tratta, a mio avviso, di immettere i Santuari nella sfida della sinodalità, assumendo il carico di *“immaginazione”* creativa, cioè assecondando la brezza dello Spirito, che sia strutturalmente adeguata alla fedeltà originaria della finalità del Santuario e nel contempo si innesti nel dinamismo apostolico della Chiesa nella sua missione evangelizzatrice mediante la *“via”* della sinodalità.

In realtà il Sinodo ci chiama tutti ad un ritorno al Vangelo come vocazione primaria e insurrogabile. Non avvertiamo tutti un diffuso stato di sospensione, se non un disagio, rispetto alla coscienza della Chiesa nel suo immergersi nella società, soprattutto riguardo ai giovani e alle donne, che manifesta una *“crisi”* di direzione, di interpretazione dei tempi, una incapacità a generare unanimi modalità di credere, di testimoniare, di annunciare il Vangelo di salvezza ai nostri contemporanei? Il Sinodo intende affrontare *“insieme”* questa *“crisi”* in modo positivo e propositivo, e a partire dal basso verso l’alto in una dinamica inclusiva².

Detto questo, ora sviluppo il mio pensiero in tre momenti del tutto concatenati. A partire da una visione del fenomeno religioso dei Santuari che prende le mosse da lontano, rispettosa della complessità delle varie tipologie santuariali, intendo giungere ad una prospettiva di auspicata sinodalità, considerata agibile nelle pratiche, tradizionali o innovative che siano, proprie dei santuari italiani.

1. Il Santuario tra profezia e istituzione

In una prima istanza di ordine storico-religioso, mi pare sapiente e opportuno richiamare in questa sede la straordinaria tradizione cristiana coltivata e consegnata dai e nei Santuari italiani lungo tragitti secolari, se non millenari, di devozioni e di culture religiose. In realtà in essi rifulge lo splendore di grazia e di storia della fede del nostro popolo e, considerandola al modo della metafora di un *“magnete”*, questa gloriosa

¹ Segreteria Generale del Sinodo, *Documento preparatorio n 9*

² Per un efficace resoconto del pensiero di papa Francesco sul cammino sinodale si veda: S. Madrigal, *Che cos’è il cammino sinodale? Il pensiero di papa Francesco*, in *Civiltà Cattolica*, 4111/2021, pp.17-33

tradizione custodisce e trasmette fino ad oggi un'energia spirituale di altissima qualità e durata³.

Di fatto a partire da un nucleo originante e originario, - che è l'evento della manifestazione del divino in un dato luogo, destinato *in primis* a persone chiamate per soprannaturale elezione ad essere testimoni oculari e credibili - i Santuari hanno saputo irradiare di luce divina e di sicura speranza intere generazioni di genti diverse, accumulate dalla medesima fede e animate dalla medesima carità⁴.

Non v'è dubbio che da quell'"evento" è nato e cresciuto un patrimonio religioso inestimabile, conformando, secondo una mirabile armonia di intenti, spiritualità e culture, devozioni e tradizioni, memorie e cammini, di tale portata da strutturare e plasmare coscienza di fede, conoscenza dei divini misteri e devozione di pietà dell'intera nazione italiana. Forse non si ha una vera percezione, una precisa contezza, si direbbe, di questo patrimonio, radicato e diffuso su tutto il territorio del nostro Paese tanto da qualificare, nel profondo delle coscienze, le sue radici cristiane e la sua pietà popolare.

Una delle ragioni di una tale non-percezione sta nel fatto che i santuari sono sovente apparsi gelosamente chiusi nel loro universo simbolico e storico, quasi in analogia ad un certo "*corporativismo religioso*". Di conseguenza difficilmente hanno trovato le coordinate per valorizzare appieno, a livello nazionale, la loro ricchezza spirituale mediante un dialogo fecondo fra gli stessi santuari. Di qui si comprende come non siano riusciti a farsi "*notizia*" se non nei loro dintorni, non avvertendo l'importanza di elaborare una visione d'insieme, come un vero "*corpus*" organico ed omogeneo. Di fatto non è emersa una visibile linea pastorale collettiva e di rilievo mirante ad esprimere una comune e unitiva soggettività ecclesiale a beneficio della Chiesa nazionale.

Di conseguenza, per queste e per altre ragioni, si direbbe che i Santuari faticano ad accendere nell'intero Paese quel fuoco unitario di **segno**

³ Francesco, Lettera apostolica in forma di Motu proprio, *Sanctuarium in ecclesia*, 11 febbraio 2017, n. 2

⁴ A beneficio di informazione rimando ad un mio studio di carattere storico-antropologico: C. Mazza, *Turismo Religioso. Un approccio storico-culturale*, EDB, Bologna, 2007, in particolare pp. 79-84

profetico che fa parte della loro costituzione carismatica e che tanto gioverebbe al bene comune della Chiesa. In un tempo così segnato dall'incertezza e dalla confusione e, d'altra parte, così calzante di domande di senso dell'esistenza e sulla verità di Dio, i Santuari dovrebbero percepire oggi, forse più di altri tempi, la chiamata ad un atto di coraggio evangelico, cioè ad essere **profezia** eloquente per il popolo di Dio e per la società civile.

In modalità idonee, dovrebbero sentire la gioia di essere depositari di una tensione di rinnovamento che miri, nell'unità della missione, ad allargare il consenso, attingendo al loro patrimonio di genuina spiritualità e di profonde tradizioni di pietà, verso gli orizzonti dell'annuncio del Vangelo in modo di suscitare nel popolo di Dio un movimento di attrazione e di conversione, mettendo la loro riconosciuta autorevolezza ed esperienza a servizio dei nuovi ed esigenti dinamismi ecclesiali richiesti da Papa Francesco.

In tale prospettiva i Santuari sono provocati ad un coraggioso esame di coscienza quasi a verificare la loro adeguatezza al respiro dei tempi, al gemito delle domande che abitano il cuore di molti credenti e non credenti, ponendosi in ascolto della voce del Signore che si fa udire nel silenzio e nella vita del Santuario stesso, per essere poi pronti alla chiamata della Chiesa.

Per questo appare del tutto loro propria la dimensione profetica quale antenna del divino che genera, nelle loro vibranti pratiche di fede, una speciale lettura degli avvenimenti, quali "*segni dei tempi*" (Lc 12,54-56; Mt 16,2-3), su cui varrebbe la pena rifletterci per essere voce a servizio della volontà di Dio e dell'intenzione della Chiesa per la moltitudine di uomini e di donne che "*salgono*" ai Santuari.

A volte si ha l'impressione che, condizionati da miglior causa da circostanze e situazioni impellenti, siano più fortemente e pesantemente impegnati nel custodire un passato glorioso di culti, nel gestire compassate ritualità e nel mitigare affezioni di pietà di stampo fideistico e intimistico, piuttosto che disponibili a farsi annunciatori competenti e attrattivi della Parola di verità, maestri della vera devozione proprio in un tempo di così ampia caduta di valori etici, di credenze illanguidite, di prassi cristiane usurate e di sconfinamenti in superstizioni.

Di qui lo slancio e la sfida propri della natura della profezia acquistano il sapore di un'urgenza che sospinge i Santuari a potenziare un vigoroso **progetto di proposta** avvincente e innovativa di catechesi, di predicazione e di pratiche evangelizzatrici, anche attraverso l'apporto indifferibile dei *social media*, capaci di penetrare le intelligenze di luce veritativa, e nel contempo di consolare gli animi mediante una vicinanza cordiale e densa di testimonianza della carità.

Di fatto intere categorie di "*poveri di spirito*" - persone cioè di varia estrazione di fede e di religione e di varia condizione culturale, sociale, economica che affluiscono smarriti alle porte dei Santuari - attendono certamente consolazione e soddisfazione spirituali, ma altresì abbisognano di un riferimento fecondo e creativo di nuove parole e di nuove opere, come, per altro, ha dato prova abbondante la nostra tradizione santuariale di cui si è giustamente fieri.

Considerato questo avvertimento, viene anche da osservare che lo sguardo sulla realtà dei Santuari, grandi o piccoli che siano, invita ad evidenziare la necessità di un ripensamento circa le attuali condizioni di "*coscienza*" santuariale, quella che determina pensiero e azione dei Santuari stessi. Intendo qui riferirmi alla loro complessa **istituzione ecclesiale**, cioè alle loro molteplici funzionalità nella Chiesa rispetto ai cambiamenti d'epoca in corso, alle attese stesse della Chiesa, alle inedite esigenze di evangelizzazione che insorgono e che lo Spirito illustra e alle quali ci educa a volgere attenzione attraverso un *discernimento* di carattere critico e sapienziale.

Illuminati dall'alto dalla luce della Sapienza e posti in ascolto della Parola non ci trovi indifferenti alle autentiche suggestioni dello Spirito perché siamo chiamati ad una vera conversione che non si riduca ad un generoso e individuale cambiamento personale, pure ineludibile, ma sappia toccare i gangli di connessione con l'insieme del cosiddetto "**sistema Santuario**", cioè con la sua "*istituzionalità*" che, per sua natura, si presenta più conforme alla conservazione che al rinnovamento richiesto dai tempi in vista di una Chiesa veramente missionaria.

D'altra parte, se il Santuario è visto come un corpo vivente interattivo con la realtà e con le attese della *"Chiesa in uscita"*⁵ e in forza del suo essere un organismo che, a parere di papa Francesco, si costituisce come *"sistema immunitario della Chiesa"* riferito alla religiosità popolare⁶ si comprende come esso debba essere intrinsecamente percepito come immagine viva dal volto missionario e intimamente significativo della fiamma della carità di Cristo nelle forme della spiritualità, della fraternità, dell'ospitalità, della giustizia.

Vi è dunque un'urgenza di coniugare anche nei Santuari, come sovente è stato detto in passato, secondo un'armonica complementarietà, **profezia** e **istituzione** nel modo agile e liberante mettendo a frutto uno stile che oggi diremmo "sinodale", capace cioè, secondo l'indicazione dell'apostolo Paolo, di salvaguardare l'essenziale senza venir meno al mandato di *"non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono"* (1 Ts 5, 19-21).

In un tempo di prova, la Sapienza del Signore, dono del suo Spirito Creatore, induce i Santuari ad essere dunque audaci nella visione, con particolare cura generativa delle endemiche desolazioni, assecondando ancora l'esortazione dell'Apostolo, di *"fare coraggio a chi è scoraggiato, di sostenere chi è debole, di essere magnanimi con tutti"* (1 Ts 5,14). Di qui si intuisce come il cammino della sinodalità tocca in radice la *"mission"* dei Santuari come un'onda che li riguarda, una scossa che crea nuove relazioni, nuove prospettive. Com'è del tutto comprensibile, anche per i Santuari la sinodalità non si improvvisa, non si presenta agevole, richiede invece una forza interiore non comune e di caratura creativa.

2.Santuario, carisma, fede del popolo di Dio e sinodalità ecclesiale

Posti l'uno di fronte all'altra, il Santuario e la sinodalità intercettano i fattori costitutivi di entrambi, cioè costringono a enucleare le reciproche identità e finalità e a cercare connessioni, cioè quel *"nesso"*, come mi esprimevo all'inizio, di un legame coinvolgente che si declina empiricamente nelle dizioni: *"Comunione, Partecipazione, Missione"*. Di fatto queste ultime si

⁵ Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, nn. 20-24

⁶ Francesco, *Discorso ai partecipanti del 1 Convegno internazionale per i Rettori e gli Operatori dei Santuari*, 29 novembre 2018.

integrano, si richiamano a vicenda e trovano nella sinodalità la linea coerente di attuazione idonea a smuovere irrigidimenti e sciogliere ogni eventuale precomprensione.

Per comporre i Santuari nell'alveo della sinodalità qui viene in soccorso la convinzione della loro peculiare "*grande valenza simbolica*" che possiedono nella Chiesa⁷. La loro ricchezza simbolica, a partire dalla bellezza e dalle narrazioni di pietà, ci ammaestra sul valore che essi racchiudono e che reca un decisivo giovamento nella crescita di spiritualità, nella formazione delle coscienze, nella custodia della tradizione di fede, nell'educazione degli stili di vita, nella trasmissione della pratica della pietà popolare.

Assodato questo, ne deriva il compito di raccomandare il **carisma** specifico dei Santuari, mediante una solida "*teologia*", e di raccontare i fatti di sperimentata presenza del divino di cui sono testimoni attraverso quella genialità di fede del popolo di Dio che richiama la "*religiosità popolare*"⁸. Conseguentemente si tratta di promuovere una vera "*scuola di santità*" adeguata al carisma del santuario, evidenziando, attraverso appunto la fattispecie del carisma, la singolare manifestazione di forme sensibili (apparizioni e fenomeni speciali collegati, costruzioni di cappelle, cammini sacri, fonti di acque, reliquie, ecc.) che rivelano il disegno di misericordia di Dio constatabile negli eventi di grazia e di riconciliazione per moltitudini di pellegrini, occasioni straordinarie, come è noto, di ripresa della vita cristiana da parte di innumerevoli fedeli.

Al riguardo e a scanso di equivoci, è bene chiarire che il carisma del Santuario non è equiparabile al concetto teologico di carisma che, come è noto, rappresenta un dono concesso dallo Spirito Santo e riservato a singoli individui per il bene della comunità⁹ (1Cor 11,7-10). In realtà, applicato al Santuario, il carisma ne denota una qualità analogica che mostra di essere il distintivo di ogni Santuario. In tal modo ne definisce l'identità propria che si apprezza in ogni Santuario come un'"*eccellenza*" atta a favorire il

⁷ Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, 2002, n. 263, cit. in Francesco, *Motu proprio, Sanctuarium in Ecclesia*, cit. n. 1

⁸ D. Cuesta Gomez, *La fede del popolo*, in *Civiltà Cattolica*, 4109/2021, pp.408-418

⁹ Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 12; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 799

cammino spirituale offerto ai fedeli, in comunione con la Chiesa locale e la parrocchia di appartenenza¹⁰.

In realtà il carisma, in un cammino di sinodalità ecclesiale, rappresenta l'autentico e originale "*bonum*" del Santuario, la sua bellezza di grazia e di grazie, l'esemplarità di una storia cristiana vissuta, la fecondità della devozione propria, di certo il punto focale della sua attrattiva per l'anima del popolo pellegrinante. In una visione sinodale, il carisma santuarioale si manifesta come un dono che costituisce e arricchisce la vita santa della Chiesa in quanto comunicato e diffuso in una circolarità di edificanti espressioni e di testimonianze.

Perciò profezia, istituzione, carisma e religiosità, se bene percepiti, fondati e vissuti, diventano fattori propulsivi di una straordinaria avventura di santità ecclesiale che "*miscela*" esperienze di pietà di alto profilo tali da diventare condizione propizia di vita cristiana capace di generare nella Chiesa una stagione costruttiva che matura verso un'inedita prospettiva di comunione, di partecipazione e di missione.

E a proposito del "*nesso*" che intercorre tra Santuario e sinodalità, occorre osservare, e ancor più sottolineare, che esso viene acclarato e opportunamente esplicitato dalla decisiva portata della categoria teologica di "**Popolo di Dio**". La novità conciliare che ha posto in evidenza la centralità del popolo di Dio nella riflessione ecclesiologicala, assume il senso di vera chiave ermeneutica che illumina il cammino sinodale, in modo sincronico e diacronico¹¹, secondo una misteriosa e tuttavia visibile accondiscendenza di Dio.

In realtà, rileggendo la vicenda storica dei santuari e del loro costituirsi alla luce della Rivelazione biblica, della Tradizione e del Magistero della Chiesa¹², si avverte come il popolo di Dio, ispirato dalla fede nel Dio vivente fedele all'alleanza, da sempre ha abitato da protagonista il santuario. Qui in realtà viene rigenerato dalla grazia redentrice del Risorto e rivela la sua intima indole di popolo di Dio accogliendo nel Santuario la Parola di salvezza nel mentre sta in cammino verso la patria celeste.

¹⁰ Francesco, *Motu proprio Sanctuarium in Ecclesia*, cit. n. 3

¹¹ Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, nn. 6-17

¹² Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità nella Chiesa*, 3 maggio 2018, nn.72-76

D'altra parte, come è noto, il popolo di Dio è il "luogo" umano e storico della rivelazione dialogica tra Dio e l'umanità, è il *partner* attivo e libero dell'alleanza, il soggetto disponibile e destinatario della bontà misericordiosa di Dio, è il "tempio" del Dio vivente. Questo popolo è di fatto la Chiesa che si fa accoglienza sacramentale della dimora di Dio con gli uomini. E' il popolo amato nel quale il Verbo di Dio ha scelto di stabilire la sua tenda.

Ma è proprio *in* questo popolo che si manifesta "*l'intero popolo di Dio interpellato dalla sua originaria vocazione sinodale*"¹³, una "*vocazione*" che in tutta verità si attua nel popolo che accorre al Santuario, in quanto vive l'esperienza di pellegrinaggio e realizza l'incontro con il Signore camminando verso di lui ed è da lui atteso e accolto come ospite d'onore a lui gradito.

Per questo titolo il Santuario assume la caratteristica della *sinodalità in atto*, in quanto condivide sensibilmente la presenza dinamica di un popolo pellegrino e missionario, dotato di carismi e guidato da una "*mistica*" popolare, propiziando così l'acquisto di una spiritualità "*esodale*" nel senso di una liberazione dal male e in uno sguardo mirato a tendere verso la Terra promessa¹⁴.

In realtà il popolo pellegrinante dice la stessa Chiesa di Dio che è posta "*in statu viae*" verso l'incontro finale nella Gerusalemme celeste. Dal che si deduce che se il Santuario vivesse racchiuso nella sua gelosa staticità istituzionale tenderebbe a negare la sua missione di costituirsi in movimento quale "*compagno di viaggio*" del popolo stesso in cammino.

3.Santuario e le "forme" di sinodalità

Se così stanno le cose, si evidenziano con più efficacia sia la logica stringente e sia la forza dinamica che assumono i tre termini scorrenti nel titolo del Convegno: "*Comunione. Partecipazione. Missione*" che, in pratica, determinano i confini del cammino sinodale, fatte le debite distinzioni, anche nei Santuari. In realtà indicano tre movimenti mentali e operativi, e delineano, in modo convergente e interattivo, la pratica della sinodalità, la sua efficacia, la sua coerente finalità ecclesiale, destinata a

¹³ *La sinodalità nella Chiesa*, o.c. n. 72

¹⁴ Francesco, Esortazione apostolica, *Evangelii gaudium*, n. 124, 24 novembre 2013

tracciare un necessario consenso affettivo e propositivo negli ambiti vitali del Santuario.

Se è vero, come è vero, che *“la sinodalità è una nota costitutiva di tutta la vita ecclesiale ovvero il modo di procedere di tutta la Chiesa”*¹⁵, la sua concettualizzazione teologica si inverte nell’ecclesiologia del Vaticano II che, come è noto, si incardina nell’assunzione della Chiesa come *“sacramento dell’unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano”*¹⁶ e dunque come *“sacramento universale di salvezza”*¹⁷, mistero di comunione e di missione in cui sono costituiti tutti i battezzati in Cristo.

Detto in breve e in modo rapsodico, ciò che giustifica questo processo sinodale sta nel fatto indiscusso che riguarda tutti in quanto dice il *“riconoscimento della *fidelium conspiratio* di tutti i membri del popolo di Dio che costruiscono, insieme, il singolare consenso di tutti i fedeli”*¹⁸ e non il sentire di pochi”¹⁹.

Dunque anche i Santuari, in quanto parte integrante del popolo di Dio, *“imparando un’ecclesialità sinodale”*, esprimono la loro soggettività complessa e articolata adeguando le loro strutture di governo, di servizio e di comunione, e dunque sono sollecitati a dare prova, convinta e appassionata, di essere all’altezza del compito che il cammino sinodale propone, con uno spirito competente e aperto al soffio dello Spirito Creatore.

Ma come declinare *“forme di sinodalità”* a partire dai Santuari? Qui sta il punto nodale. In prima battuta, a mio sommessimo avviso, il principio guida potrebbe essere quello di **“partire dalla realtà”** effettiva del *“sistema santuario”*, in quanto esso mostra la sua attuale condizione di vita, la sua natura, la sua identità-carisma fontale, le sue funzioni, le concrete modalità delle sue relazioni interne-esterne. Dalla realtà esaminata e vagliata, si prenderà coscienza di dover redigere una possibile linea di cambiamento

¹⁵ Francesco, *Discorso al 50° del Sinodo dei Vescovi, 2015*

¹⁶ LG n.1

¹⁷ LG n.48; CCC nn.774-776

¹⁸ Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, 1965, n. 10

¹⁹ R. Luciani-S. Noceti, *Imparare un’ecclesialità sinodale*, in *il Regno/Attualità*, 8/2021, p. 262

per essere “segno” luminoso e attrattivo, sapiente e lungimirante, nella Chiesa in cammino nella storia degli uomini.

Si tratta dunque di operare una necessaria verifica dell’indole, dell’efficienza, della disponibilità, della scioltezza mentale delle persone coinvolte e della strutturazione delle loro concrete dinamiche nella vita del santuario stesso. D’acchito e con beneficio di inventario, non posso non prevedere a questo punto una certa fatica psicologica e spirituale perchè non appare un’operazione facile in quanto richiederà duttile capacità di autocoscienza critica, di discernimento sotto la luce della Parola di Dio, di verità nelle relazioni ecclesiali, sostenuto da spirito fraterno e da insostituibile preghiera. E d’altra parte sono convinto che questa prima fase sia di giovamento, come *conditio sine qua non*, per mettersi in linea simpatetica con il cammino sinodale.

In seconda battuta, riguardo più specificamente alle tre scansioni programmatiche - *Comunione. Partecipazione. Missione* - credo che sia sapiente appellarsi al consolidato **bagaglio teologico-pastorale**, già per altro accumulato nella vita dei Santuari, che accompagna la sperimentazione di tali ambiti nella quotidianità delle azioni e delle relazioni di ogni santuario. Non v’è dubbio che occorrerà armarsi di lucidità di vedute, desiderio di conversione, e delle necessarie virtù della pazienza e della mitezza.

A questo punto non ritengo sia necessario gravare la vostra paziente attenzione con suggerimenti di dettagliati protocolli pastorali possibili in vista di un cammino sinodale del Santuario. Ognuno ha scienza e coscienza in abbondanza per aprirsi alla creatività e all’impegno comune. Tra l’altro le eventuali “*forme concrete*” di sinodalità sperimentabili nei Santuari possono essere enucleate dalle puntuali indicazioni offerte dai Documenti della Segreteria del Sinodo e della CEI, e da un proficuo dialogo tra i soggetti protagonisti del Santuario qui presenti mettendo a fuoco le tre dimensioni indicate dal titolo del Convegno.

“Sinodo è nome della Chiesa”

Appare evidente che l’assunto del Convegno presuppone la disponibilità a “*convertirsi*” alla sinodalità. Questo impegno va condotto nello spirito e alla luce di un “*camminare insieme*”, ben consapevoli che “sinodo, come

sottolineava San Giovanni Crisostomo, è nome della Chiesa: ne esprime cioè una dimensione costitutiva ed essenziale. Perché la parola sinodo esprime il cammino (*hòdos*) insieme (*syn*) del popolo di Dio in una stessa direzione, nella sequela del Signore Gesù e sotto la guida dello Spirito Santo, per testimoniare e annunciare il Vangelo della salvezza”²⁰.

Allora, buon cammino a tutti i Santuari d’Italia!

+ Carlo Mazza, vesc. em.

²⁰ P. Coda, *Sinodo è nome della Chiesa*, in (a cura di Giacomo Canobbio) *Libertà di parola e sinodalità. Tra diritto e responsabilità*, Roma, 2019, p. 75